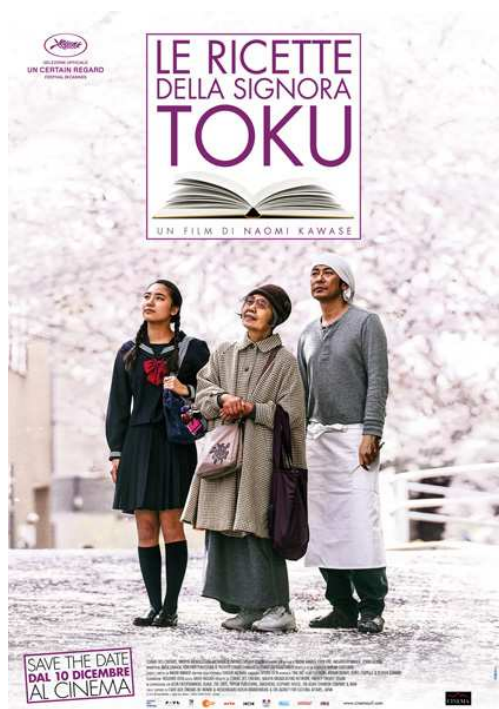




LE RICETTE DELLA SIGNORA TOKU di Naomi Kawase

Drammatico, Giappone 2015, 113'
Consigliato da 16 anni

*Volevo che tu mi guardassi,
è per questo che brillo!*



Il titolo originale è *An*, dal nome della marmellata di fagioli che accompagna i dorayaki, dolci della tradizione giapponese. 'Sono 50anni che faccio l'*An*. La marmellata di fagioli va fatta col cuore, figliolo'. Ore e ore di preparazione, tenere in ammollo i fagioli azuki, sciacquarli, falli bollire a fuoco lento e poi unirli allo zucchero, mescolarli con grazia facendo attenzione a non far bruciare la marmellata: 'Dobbiamo farli abituare allo zucchero: è come una giovane coppia al loro primo appuntamento'. I consigli arrivano dalla signora Toku, la protagonista del nuovo film di Naomi Kawase (che dà il titolo italiano), una gentile e minuta donna di settantasei anni che cucina i dorayaki da mezzo secolo. Quando in una giornata di primavera, punteggiata

dalla pioggia candida dei fiori di ciliegio, vede l'annuncio della piccola panetteria di Sentaro per un aiuto part time non si trattiene: 'Mi candido per quel posto, ho le mani un po' deformate, posso avere uno stipendio più basso'. Sarà difficile vincere la diffidenza del burbero pasticcere ma una sola cucchiata della sua marmellata di fagioli saprà conquistarlo. L'arrivo di "*An*", che era allo scorso festival di Cannes, nella sezione *Certain regard*, nelle nostre sale è un evento, nonostante la regista sia un nome molto conosciuto in ambito internazionale, spesso in concorso nei grandi Festival, in Italia almeno al pubblico è praticamente inedita.

"An" è un piccolo film, e non in termini di budget o di valore ma per quella preziosa tensione di vita ancora più sussurrata che in altre storie della regista giapponese. E che qui affiora nell'incontro tra più generazioni, espressione di diverse solitudini: l'anziana signora dai modi un po' stravaganti, coi suoi segreti preziosi per fare una perfetta pasta An. L'uomo del chiosco di dolci, dai modi bruschi e poco comunicativi, che invece compra quella industriale, e dunque i suoi dorayaki sono senza sapore e per pochi clienti. Una giovane studentessa che vive con la madre, con cui ha un rapporto di continuo scontro, e trova affetto solo nella compagnia di un canarino che deve nascondere, il condominio dove vivono non accetta alcun animale.

Non ci metti cuore dice la vecchina al suo 'allievo', lei ai fagioli parla e sa ascoltarli, riesce sentire le loro voci, e i loro ricordi di vento e di pioggia, cosa è accaduto prima che arrivassero nella sua pentola. E questa capacità dell'ascolto, di mettere insieme vissuti che si trasmettono conoscenze antiche, come quella della pasta An è la preziosa cifra poetica del film, che passa sul corpo, e sulle sue cicatrici, le stesse di un'anima che ha conosciuto tempeste. Per ciascuno dei personaggi l'altro diviene rivelazione di un mondo, di sé, del proprio bisogno di sentirsi amato. Ognuno porta i segni della Storia, e di una rigidità sociale fatta di regole che soffocano il cuore in cui si intrecciano i silenzi del passato e le ipocrisie del presente. Se la ragazzina combatte la sua guerra con gli assurdi divieti della 'collettività' (e il conformismo della madre) le mani della signora rivelano un lato rimosso del Giappone, la discriminazione contro i malati di lebbra, come è stata lei da giovane, condannati per sempre a vivere lontani dal mondo, rinchiusi nei sanatori anche dopo la guarigione. Quando si è ammalata Toku era solo una ragazza, ma la famiglia l'ha rinchiusa nel lebbrosario da cui non era mai più potuta uscire anche se guarita. Nessun ex malato aveva diritto alla vita sociale, a lavorare, a essere insieme agli altri. Solo nel 1996 è stata approvata una legge che gli permette di varcare la soglia del sanatorio anche se l'emarginazione continua.

L'importanza del passaggio di conoscenza, e questa capacità di ascolto attraversano sempre le storie della regista giapponese che nel raccontarle miscela come la sua protagonista l'impasto di un equilibrio delicato e insieme complicatissimo, l'accettazione dell'altro, e la fatica di essere se stessi. Le 'lezioni' di Toku (la meravigliosa Kirin Kiki, attrice molto popolare in Giappone) su come preparare la pasta An diventano così come commuoventi lezioni di vita, di resistenza, e ci parlano della battaglia ostinata di qualcuno che ha trascorso il suo tempo cercando di sconfiggere un luogo comune, sempre attuale. Mescolando piani narrativi - ci sono passaggi quasi documentari - Kawase nelle mani deformi della donna traduce nel contemporaneo il trauma del dopoguerra quando appunto un lebbroso era visto come una vergogna e la famiglia doveva sbarazzarsene per il resto della vita. Eppure il film respira di grazia e leggerezza, commuove, conquista. Nella sua semplicità riesce a catturare la bellezza, che non sono immagini sontuose ma la poesia dolce e soffusa della vita: un soffio di vento, la luce tra i petali che danzano nell'aria, un albero nel bosco, canarino giallo che ritrova la sua libertà.

dal film alla vita (alcuni punti di attenzione)

lento o umano? Anche un film può essere un test per vedere se siamo capaci di staccare dai ritmi convulsi della modernità e porci nell'attesa che consente l'attenzione, oppure se abbiamo bisogno di novità incessante e di tensione, per non cadere in preda alla noia

fagioli rossi Ha i tratti di *un rito*, la preparazione di questa marmellata: delimita *un tempo sacro* all'interno della quotidianità, nel quale porsi in ascolto amorevole della realtà, anche la più insignificante. *Quando io preparo la marmellata An - dice Toku - tendo sempre l'orecchio a quello che i fagioli hanno da dirmi. Cerco di immaginare quello che hanno vissuto, i loro giorni di pioggia e i loro giorni di sole. Portati dal vento sono arrivati fino a noi. Ascolto il racconto del loro viaggio. Sì, bisogna ascoltare. Tutto quello che esiste nel mondo possiede il suo linguaggio. Il più tenue raggio di sole o il vento meritano che noi si tenda l'orecchio ad ascoltarli.* Questo ascolto permette di trovare un ordine nel caos, in cui tutto acquista senso e sapore, anche la vita più sacrificata.

dorayaki che ci rassomigliano Dopo i disegni di Zucchina, i versi poetici di Giorgio, i dolci di Toku sono l'espressione di una vita e di una identità. La sua è stata negata in tutto, eppure i suoi dorayaki sono speciali. Perché lei ha saputo affrontare la sventura e il dolore, senza perdere di vista la bellezza insita nel mondo e il proprio valore originario: non ha rinunciato a coltivare il suo sogno, non ha smesso di amare nonostante il rifiuto della società e della sua famiglia, non ha smesso di coltivare le relazioni, non ha smesso di vedere e ascoltare la bellezza intorno a sé. Nonostante le sue dita deformi. In questo modo è divenuta una *maestra di vita*, capace di ascoltare l'anima delle persone e dell'universo, di prendersi cura dell'infelicità degli altri, di confortare gli smarriti di cuore, di aiutarli a ritrovare la via.

quel giorno ho guardato il suo viso *Nei suoi occhi c'era un dolore immenso. Il suo sguardo era così triste che non sono riuscita a chiederle cosa la faceva soffrire così tanto. I suoi occhi assomigliavano tanto ai miei: quando mi sono rassegnata a una vita passata in sanatorio, avevo quello sguardo. Per questo motivo, qualcosa mi ha spinto ad arrivare fino al suo negozio quel giorno. Guardare negli occhi le persone con rispetto per la sofferenza che portano con sé; saper leggere dietro gli atteggiamenti e i comportamenti, il vissuto emotivo e i sentimenti che li generano, è il primo passo per cambiare le cose.*

ciliegi in fiore Si chiama *hanami* l'usanza giapponese di godere della fioritura degli alberi che invita ad ammirare la bellezza, nella fragilità e nella caducità.

tra le culture Vive di una sensibilità e di uno spirito zen, il racconto della Kawase, eppure colpisce la coincidenza con l'annuncio evangelico: anche qui è la straniera nella sua terra, *la scartata*, farsi prossima e a curare le ferite di chi è incappato nell'aggressione della società. Anche qui la morte è passaggio ad una nuova vita, presente accanto all'altra, in un'altra dimensione dove i ciliegi sono sempre in fiore.

A PROPOSITO... Qualche libro da leggere

Durian Sukegawa, *An* (Einaudi, 2018)

La rete dei pari che aiuta a non spiaggiare

Una piattaforma interattiva di auto mutuo aiuto tra giovani e giovanissimi. Un progetto trentino avviato nell'autunno scorso che ora corre in rete

di Beatrice Caratù

Alcuni giovani posti di fronte alle sfide della crescita si rivolgono alla *rete* per trovare risposte a dubbi e domande che fanno fatica a portare agli adulti significativi, e a volte anche ai propri coetanei. La rete, però, può costituire una trappola invece che un'opportunità, e a volte i ragazzi non sono in grado di discernere le fonti di riferimento più qualificate e adatte alla loro età e alle loro richieste. È dell'ultimo mese, per fare l'esempio più clamoroso, l'allarme per il fenomeno - vero o costruito che sia - della *Balena blu*, il gioco on-line di origine russa che istiga al suicidio e che sembra propagarsi a macchia d'olio anche in Europa.

Da queste riflessioni è nata all'interno di alcuni servizi la necessità di costruire uno strumento adatto ai giovani, che garantisca l'anonimato e la riservatezza, ma che sia affidabile e sicuro.

È nato così www.tra-di-noi.com, una piattaforma interattiva su cui giovani e giovanissimi possono trovare informazioni su abitudini e stili di vita, domande e risposte sui loro dubbi e preoccupazioni, ma soprattutto qualcuno che interagisca direttamente con loro, parlando il loro linguaggio.

Protagonisti di TRA-di-NOI sono un gruppo di giovani volontari con competenze personali acquisite nei loro percorsi di studio nell'ambito delle professioni di aiuto in contesti socio-sanitari, che hanno ricevuto una formazione da parte di specialisti dell'Azienda Sanitaria negli ambiti della Prevenzione, del Servizio Alcolologia, del Servizio per le Dipendenze, del Centro Disturbi del Comportamento Alimentare, del Consultorio, di Psicologia Clinica, Neuropsichiatria infantile e Psichiatria adulti.

Attraverso la metodologia della *peer education* (la strategia educativa che mira a favorire la comunicazione tra adolescenti attraverso lo scambio di informazioni ed esperienze all'interno del gruppo dei pari), i volontari operano con due modalità: la moderazione di un *forum* a cui i ragazzi



TRA-di-NOI in breve

- ✓ Il servizio è attivo 7 giorni su 7 dalle 13.00 alle 22.00, senza pause estive;
- ✓ Forum pubblico o email privata, rispetto assoluto della privacy!
- ✓ 838 iscritti al forum;
- ✓ 25 giovani volontari (19-29 anni);
- ✓ Temi trattati: affettività, rapporto con i genitori, gli amici, disturbi alimentari, bullismo, solitudine, uso di sostanze o comportamenti a rischio;
- ✓ Seguici anche sulla pagina facebook TRA-DI-NOI.



possono partecipare anonimamente e l'accoglienza *tramite e-mail* di richieste personali d'aiuto (aiuto@tra-di-noi.com). Inoltre il progetto viene presentato nelle scuole attraverso un *laboratorio esperienziale sull'ascolto e il non giudizio*. Questo è già avvenuto nei mesi scorsi nelle scuole superiori di Trento, Tione, Predazzo e Rovereto, e proseguirà in autunno in altre scuole, ma i volontari sono disponibili per proporlo anche all'interno di oratori, gruppi sportivi e altre realtà

giovanili. La rete che promuove il progetto è costituita da Associazione A.M.A., Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari, Servizio Politiche giovanili del Comune di Trento e Provincia Autonoma di Trento, Ass. Carpe Diem e Gi.Pro. Il progetto accoglie anche nuovi giovani volontari che verranno inseriti nel servizio a seguito di una formazione specifica. Per info: ama.beate@gmail.com - 0461.239640.